



Confindustria Radio Televisioni

Commissione IX Trasporti, poste e telecomunicazioni

Camera dei Deputati

"Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, recante misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19" (2500)

Roma, 16 giugno 2020

Confindustria Radio Televisioni ringrazia questa Commissione per averla consultata nell'iter di conversione del DL 34/2020 (cd Decreto Rilancio), che contiene disposizioni di primario interesse per le imprese radiotelevisive.

Il nostro intervento sarà breve e improntato come sempre in un'ottica di confronto e collaborazione con l'auspicio che le osservazioni e istanze possano essere accolte.

1. Premessa

Le misure sanitarie adottate dai paesi per arginare e auspicabilmente debellare la pandemia causata dal Covid-19 hanno inevitabilmente portato al quasi totale arresto delle attività produttive e degli scambi, sia a livello internazionale che all'interno della nostra nazione.

Il nostro Governo, se ne dà atto, è intervenuto con decisione e tempestività con ben tre decreti legge nel tentativo di arginare i devastanti effetti del coronavirus sull'economia. Le risorse finanziarie messe in campo sono imponenti e senza precedenti.

Tuttavia, vi sono degli aspetti sostanziali e burocratici non di poco conto che rischiano di vanificare l'efficacia delle norme e con esse le buone intenzioni del Governo.

In primo luogo, molte delle misure adottate nel "Decreto rilancio" non sono "auto-applicative", in quanto la loro efficacia è subordinata a una laboriosa attività di implementazione, che passerà per circa 90 decreti attuativi, necessari a definirne l'operatività.

Si tratta di un aspetto molto preoccupante se consideriamo le capacità (certamente ridotta) di una macchina amministrativa che si troverà a gestire, con dotazioni invariate rispetto a febbraio, l'accumulo di ordinaria amministrazione generato dal lockdown, e alla quale verrà chiesto di **emanare i circa 90 provvedimenti attuativi** previsti nelle scadenze accordate, che variano da 10 a 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto o dall'approvazione della relativa legge di conversione.

In secondo luogo, non possiamo, purtroppo, esimerci dall'esprimere la nostra delusione per **l'assenza di attenzione riservata al settore radiotelevisivo**, nonostante i numerosi appelli lanciati da questa Associazione nei mesi scorsi.

Il ruolo svolto da radio e televisioni, nazionali e locali e dal servizio pubblico in questa lunga fase di emergenza è stato fondamentale e insostituibile.

Stiamo parlando di servizi di preminente interesse generale, costituzionalmente garantiti, mediante l'offerta di un'informazione costante qualificata e verificata e di una programmazione culturale e di intrattenimento per la sua funzione sociale in grado di estendere senso civico e anche un minimo di distrazione e rasserenamento.

L'ISTAT il 5 giugno scorso, ha pubblicato un sondaggio CATI effettuato nel periodo 5-21 aprile sulle attività degli italiani costretti a casa dal quale emerge chiaramente che l'attività di tempo libero che ha coinvolto il maggior numero di cittadini riguarda l'uso della TV e della radio (93,6%) che, nella fase 1 del lockdown sono stati un indispensabile canale di aggiornamento sull'evoluzione della situazione oltre che di intrattenimento.

Gli incrementi di ascolto di televisione e radio (quest'ultima nella modalità casalinga), l'emergere di nuovi picchi di ascolto e l'avvicinarsi di nuovi pubblici, anche grazie alle offerte e i servizi studiati dai broadcaster per accompagnare il lockdown, sono noti. Dall'indagine risulta tuttavia il ruolo svolto da radio e televisione nell'accompagnare la nuova quotidianità domestica e nello scandire la giornata informando, intrattenendo e rassicurando con la continuità dell'offerta. Istat definisce i media "grandi pilastri" del periodo del lockdown attorno ai quali si è scandita la quotidianità.

Si tratta in realtà di una conferma del ruolo che tradizionalmente i media hanno svolto e che in questa fase hanno avuto modo di mostrare anche nelle molte declinazioni online e social (contenuti on demand, extra, podcast per la radio, l'offerta DAD della Rai, il potenziamento di quella per bambini per citarne alcuni) che arricchiscono la fruizione tradizionale.

La TV, vista dal 92% dei cittadini, si conferma la compagna di viaggio soprattutto nei momenti più difficili e per le categorie più vulnerabili: i livelli i più elevati si sono osservati tra la popolazione anziana di 65 anni e più che, nella quasi totalità dei casi, ha fruito di questo mezzo di comunicazione (96,2% dei casi). Tra coloro che ne hanno fruito nel corso della giornata, quasi uno su due (45,9%) ha dedicato più tempo del solito alla fruizione del mezzo televisivo. Sono soprattutto i giovani fino a 34 anni e le persone nelle classi di età centrali ad avere visto la TV in misura maggiore rispetto al periodo precedente: 53,2% tra i 18 e i 34 anni e 50,1% tra i 35 e 54 anni.

Il 22% circa ha ascoltato la radio, con livelli più elevati di ascolto tra le persone di età compresa tra 55 e 64 anni (27,1%). Poco meno di uno su tre ha dedicato più tempo alla fruizione di questo mezzo di comunicazione.

L'altra attività di tempo libero più praticata sono stati i contatti sociali, ovviamente tramite i canali consentiti.

Il 62,9% dei cittadini ha sentito telefonicamente o tramite videochiamate i propri parenti. La cura dei rapporti sociali, come registrato anche per le attività di cura dei figli, fa registrare un diffuso incremento del tempo dedicato. Il 63,5% di chi ha sentito amici vi ha dedicato più tempo del solito. Analogamente il 59,6% di chi ha sentito i parenti ha dedicato a questa attività più tempo di quanto accadeva nel periodo precedente al lockdown.

Tali problematiche sono state portate all'attenzione del Presidente del Consiglio, con nostra lettera del 23 marzo 2020, sottolineando in particolare il servizio essenziale per la comunità svolto dal

sistema radiotelevisivo con responsabilità professionale, segnalando l'esigenza di poter andare avanti senza pregiudizio per il futuro.

Il Presidente del Consiglio, con più dichiarazioni, anche recentemente ha riconosciuto il sacrificio e il valore dell'attività di tutti i media soprattutto in questa fase

Quello che sembra sia sfuggito al Governo e che, purtroppo, continua a essere sottovalutato è che radio e tv tale attività possono svolgerla in quanto imprese economiche organizzate secondo principi industriali e commerciali, al pari di tutte le altre aziende operanti in tutti i settori produttivi.

Radio e Tv operano nel libero mercato e sono soggette alle regole della concorrenza e non sono immuni da crisi economiche e finanziarie.

Gli investimenti in tecnologia e produzione/acquisto di contenuti sono rilevanti e assolutamente indispensabili per la sopravvivenza delle imprese radiotelevisive italiane in un mercato fortemente e drammaticamente minacciato dalla presenza sempre più rilevante ed invasiva delle grandi multinazionali. E' nota a tutti, infatti, la forza economica e la disponibilità finanziaria degli OTT, che, peraltro, agiscono facendo leva e sfruttando a loro vantaggio le debolezze dei sistemi normativi e regolamentari del nostro paese e della UE soprattutto, ma non solo, in materia fiscale e tributaria.

L'attuale situazione emergenziale sta portando le imprese del settore radiotelevisivo in una direzione che rischia di far perdere irrimediabilmente fatturato e posti di lavoro. Il calo degli investimenti pubblicitari, unica fonte di entrate per le imprese radiotelevisive commerciali, è di portata tale da compromettere seriamente i bilanci al punto da mettere a rischio, in alcuni casi, la stessa continuità aziendale.

Occorre dunque far presto e, possibilmente, adottare misure dirette e concrete che possano essere di semplice applicazione.

Questi motivi avevano indotto Confindustria Radio Televisioni a proporre la costituzione di un "Fondo Emergenze del settore radiotelevisivo privato", come peraltro è stato già fatto con analoga iniziativa a favore del cinema e dell'audiovisivo quale concreto e indifferibile sostegno a superare il momento di crisi e a garantire la continuità di impresa agli operatori del settore e alla filiera produttiva dell'indotto di produzione italiana, salvaguardando un patrimonio industriale e culturale che appartiene a tutti gli italiani.

Il governo non ha ritenuto di dover istituire detto fondo speciale di 250 milioni di euro, ma ha inserito il settore dell'emittenza nazionale privata nell'ambito della somma del credito d'imposta di 20 milioni assegnata a radio e Tv locali nell'ambito dello stanziamento complessivo di 60 milioni (di cui 40 destinati alla carta stampata) in parte già stanziati nel fondo per l'innovazione e il pluralismo e integrato con una copertura aggiuntiva di 32,5 milioni.

Lavoro

I temi legati al lavoro sono tra i più rilevanti in assoluto, in questa difficile fase. Il settore ha bisogno di una adeguata flessibilità per tornare a creare occupazione ed entrare nuovamente in un mercato che è, attualmente, quasi fermo.

Al fine di consentire una migliore e più agevole ripresa delle commesse, sarebbe stato opportuno prevedere l'abrogazione - o quanto meno il differimento al 2021 - della disciplina di controllo da parte del committente dei versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente in materia di appalti.

È noto che la relativa disciplina induce un appesantimento nei rapporti tra committenti e appaltatori, rallentando, e sovente per ragioni puramente burocratiche, il pagamento delle somme dovute alle piccole imprese.

Nonostante il dichiarato intento di sostenere famiglie e lavoratori, sorprende che non si sia trovato lo spazio per introdurre una norma che detassasse le integrazioni salariali alla cassa integrazione guadagni o i sussidi che le imprese stanno erogando, su base volontaria, ai loro dipendenti. Si tratterebbe di un intervento utile ad assicurare ai dipendenti lo stesso reddito netto percepito prima della pandemia.

Ci rammarica osservare, invece, che nemmeno in questa fase di emergenza è stata colta l'occasione per sostenere le imprese eliminando gli ostacoli che rallentano il recupero della propria liquidità. Infatti, il modesto incremento a 1 milione di euro del limite annuo delle compensazioni dei crediti di imposta gioverà a un numero limitato di piccole imprese, ma non apporterà un reale vantaggio a quelle con importi significativi di crediti che, da tempo, sollecitavano la modifica. Peraltro, non possiamo che criticare la decisione last minute di circoscrivere l'incremento al solo 2020, considerato che la modifica era necessaria da ben prima dell'emergenza.

In tema di **proroghe e rinnovi di contratti a termine**, il Decreto introduce una limitatissima deroga alla disciplina dettata dal Decreto Dignità, che consiste nella mera possibilità di effettuare proroghe acausali fino al 31.8.2020 (data che non copre neppure tutta la stagione estiva).

La ristrettezza della deroga è tale da compromettere del tutto l'intento reso esplicito dallo stesso Legislatore, ossia di "far fronte al riavvio delle attività in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. Auspichiamo la deroga almeno per un anno, ciò anche per affrontare efficacemente la ripresa autunnale, che si presenta difficilissima.

Misure di semplificazione e fiscali

È previsto un pacchetto integrato di liberalizzazioni e semplificazioni che potranno avere una qualche utilità nell'ottica di facilitare l'avvio delle attività delle imprese in questo periodo di emergenza.

Anche sulle misure fiscali si devono registrare segnali positivi, ad esempio in materia di IRAP.

Ma sotto entrambi gli aspetti mancano misure di respiro più ampio, complessivo e stabile. Manca, a parere dell'Associazione scrivente, una visione che consenta di affrontare la lunga crisi che ancora ci aspetta, nell'ottica del mantenimento del tessuto imprenditoriale e dei livelli occupazionali.

Restano da affrontare i temi dei gravosissimi pesi fiscali solo posticipati (tutti, a parte l'IRAP, come detto) ma anche quelli delle semplificazioni sempre più urgenti. L'intervento statale deve essere maggiormente snello e deve essere più agevole l'accesso delle imprese alla pubblica

amministrazione. O almeno, quando, come è accaduto per la Cassa integrazione, le imprese anticipano somme per conto delle Istituzioni, devono essere previsti dei meccanismi di recupero immediato e semplice, ad esempio tramite la compensazione con gli oneri fiscali e contributivi.

Settore radiofonico

Il sistema radiofonico è uno tra i settori maggiormente colpiti dall'emergenza derivata dalla diffusione del Coronavirus. I primi segnali di contrazione dell'attività economica sono già manifesti e si riversano in tagli rilevanti di investimenti pubblicitari, unico driver di ricavi per le aziende del settore, con cancellazioni delle campagne già pianificate, di eventi, fiere, concerti ecc. già programmati.

La Federazione Concessionarie Pubblicità (FCP) stima per il mercato pubblicitario una perdita per i primi 6 mesi del 2020 di circa 450 milioni di euro, pari al 15% degli investimenti complessivi, con punte di oltre il 60/70 % nei periodi di marzo e aprile.

Nonostante ciò la radio continua comunque a rendere il proprio servizio di informazione puntuale, qualificata e essenziale agli utenti. Un'informazione che si configura quale valore di interesse pubblico, come anche l'intrattenimento del resto, specie in una circostanza drammatica come questa.

Tale situazione, in assenza di immediati interventi, metterà a serio rischio la tenuta finanziaria ed economica delle imprese radiofoniche e della propria attività che non subisce mai fermi e che non li subirà, a maggior ragione in questo momento.

In conclusione si chiede che il Governo, nel breve termine, anche attraverso provvedimenti ministeriali specifici di propria competenza, assuma misure idonee per il sistema radiotelevisivo. In particolare:

1. Istituisca un fondo di emergenze per il sistema radiotelevisivo
 2. Individui misure di stimolo agli investimenti pubblicitari avendo riguardo per il valore e l'impatto verso il settore radiotelevisivo, attraverso misure di defiscalizzazione e/o incentivazione. Tale intervento è trasversale (in quanto a beneficiare direttamente sarebbero tutte le imprese che effettuano investimenti pubblicitari) e attiverebbe un significativo volano per tutti i settori economici. Riteniamo altresì che un tale intervento debba avvenire con uno stanziamento apposito e aggiuntivo.
 3. Preveda - in tema di contratti a termine e in considerazione della peculiarità del settore televisivo - la deroga alla disciplina dettata dal Decreto Dignità, che consiste nella mera possibilità di effettuare proroghe acausali fino al 31.8.2020 (data che non copre neppure tutta la stagione estiva). La programmazione televisiva è caratterizzata da stagionalità, e necessita di continuità progettuale e di team di lavoro pur in presenza di intervalli più o meno lunghi determinati dalla scansione periodica della programmazione annuale, che non possono essere ricompresi quindi in una continuità di lavoro a tempo indeterminato, proprio
-

in considerazione della caratterizzazione specifica dello stesso. La fase di emergenza che viviamo aumenta le incertezze e rende ancora più urgente questo intervento che è anche di garanzia sociale. Su tale tema è stato ammesso e segnalato un emendamento che auspichiamo venga accolto.

4. Preveda l'abrogazione - o quanto meno il differimento al 2021 - della disciplina di controllo da parte del committente dei versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente in materia di appalti.
5. Introduca una norma che preveda la detassazione delle integrazioni salariali alla cassa integrazione guadagni o i sussidi che le imprese stanno erogando, su base volontaria, ai loro dipendenti.
6. Introduca per l'anno 2020, anche in considerazione del recente taglio delle c.d. "provvidenze editoria", un credito d'imposta per le spese sostenute dalle imprese radiofoniche per l'utilizzo di energia elettrica. Su questo punto è stato presentato ed ammesso un emendamento che auspichiamo venga approvato.
7. Preveda per l'anno 2021 una riduzione, ovvero, una proroga del termine di pagamento dei contributi delle frequenze DTT (di cui al D.M. 4 agosto 2016 e D.M. 13 aprile 2017) in quanto l'ammontare dello stesso ha una forte influenza sui bilanci degli operatori di rete.
8. Introduca per l'anno 2020 un credito d'imposta per le spese sostenute dai fornitori di servizi media audiovisivi e radiofonici per l'affitto della capacità trasmissiva.
9. Per le emittenti locali si rimanda al documento presentato e illustrato dall'Associazione Tv Locali, aderente in Confindustria Radio TV, in data odierna.

Roma, 16 giugno 2020
